



VIA FERRATA - MEDALE

Quando arriva la sera e sei rilassato ti piovono addosso tutte le cose che hai vissuto nella giornata.

Sono seduto al tavolo con biro e carta perché non me la sento di affidare queste emozioni, questa avventura a dei tasti e con la penna mi sembra che il contatto con la sede delle emozioni, il cuore, sia più immediato, diretto e vero.

Tutto ha inizio quando si parte la mattina, con la nebbia, alle 6,30 di una domenica.

Il tempo scorre veloce mentre si va perché si parla e i discorsi, anche se l'ora è presta, sono seri e riguardano il lavoro.

È da sottolineare come il tempo che passiamo in macchina mentre andiamo o torniamo dalle nostre escursioni sia molto importante e bello perché si parla e molto.

La strada è quella che ci porta a Lecco perché oggi la meta è il MEDALE.

Oggi per la seconda volta proviamo una via ferrata.

Qualcuno ha paura che faccia freddo, qualcun altro assicura che la giornata sarà splendida e si rammarica di aver dimenticato gli occhiali da sole nel cassetto.

Crederci è difficile anche perché la nebbia ci avvolge nella sua umidità.

Ci fermiamo a chiedere indicazioni e veniamo accompagnati al parcheggio.

Qui si scambia qualche parola con uno scalatore che ci indica il sentiero per la partenza. Ci prepariamo e si parte.

Nonostante le indicazioni ci mettiamo un po' a trovare il punto di partenza ma alla fine ecco lì la targa che lo indica.

Lo sguardo corre subito verso l'alto e la parete perpendicolare è sopra di noi e ci chiediamo se stiamo osando qualcosa oltre le nostre possibilità.



Ma i dubbi e i tentennamenti vengono scacciati senza la minima incertezza.

Ci prepariamo indossando il casco e tutto il resto e poi una stretta di mano e su verso la cima.

Affrontiamo il primo tratto e, come si dice, il diavolo non è così brutto come viene dipinto. Ben presto però ci accorgiamo che quella era solo la coda...il resto ha da venire.

Mentre si sale ci chiamiamo ci incoraggiamo e il salire è un divenire un tutt'uno con la roccia. In certi tratti ci si perde di vista perché bisogna non essere agganciati allo stesso fitone.

Si cercano gli ancoraggi migliori e le mani accarezzano la roccia in cerca di fori, appigli, piccole rughe dove inserire le mani, a volte sole le punte delle dita. I piedi a loro volta cercano un appoggio anche minimo a volte inesistente e la suola fa da collante. I tratti più lisci e difficili sono attrezzati ma nonostante ciò diventano difficili da salire. Ti accorgi che in certi punti, dove

la tua mano s'attacca alla roccia, essa porta il segno di mille altre mani che prima hanno osato posarvi.

Mi accorgo che ciò che mi fa stare meglio è la calma che sento dentro di me.

È la percezione chiara e netta di ciò che voglio e che posso e non posso fare. E'



sapere e il conoscere quello che posso trarre dal mio fisico e dalla mia mente.

È il capire che la roccia non mi è nemica ma amica, amante da stringere dolcemente e che non ti tradirà. Infatti mi sento più sicuro salendo la roccia che non attaccato alla catena.

La salita è costante e i movimenti man mano che si avanza sono meno tesi, più armoniosi e così spreco meno energie e faccio meno fatica.

La parete è ripida e la parte centrale è certamente la più difficile.

Poche decine di metri alla nostra destra vediamo quelli che arrampicano ed è uno spettacolo e l'incoscienza mi fa pensare che mi piacerebbe provare ad arrampicare come loro.

Ma è solo un'idea che chiudo in qualche remoto angolo della mia mente.

Si va su e sudo nonostante, come previsto il sole è con noi, sia solo con la maglietta.

Alle 11,30 siamo in cima e tocchiamo la croce (esteticamente brutta) e ci abbracciamo felici ed esultanti.

Subito ci scambiamo le prime impressioni e commentiamo questa ascesa.



Ci sono altri con cui ci fermiamo a parlare di questa e di altre mete fatte o da fare. Si mangia si beve e dopo le foto di rito giù per la discesa.

Ma sa che abbiamo rischiato più a scendere che salire.

Infatti il sentiero è bruttissimo e scivoloso e uno di noi fa un ruzzolone spaventoso ma per fortuna senza conseguenze.

Ai piedi del Medale un gruppo di rocciatori sta iniziando ad arrampicare

e ci soffermiamo a vederli sul primo tiro di corda.

I sogni tornano ad affacciarsi ma è meglio rimangono tali.

Ma via ora che la macchina è vicina e si torna a casa..

Chi l'avrebbe mai detto che io avrei salito il Medale, che

avrei fatto queste cose?

La domanda è lì sospesa e l'unica risposta che mi so dare è chissà quante cose potrei ancora fare

Chissà perché pensiamo di avere dei limiti tanto ristretti

Chissà perché non proviamo ad allargare i nostri confini e ci accontentiamo di ciò che abbiamo.

FGF-GAM